

PROCESSO AL DIAVOLO

La Vallessa è l'unico angolo della Valle d'Aosta in cui si trovano ancora rimasugli della credenza nei folletti, così frequente invece nelle tradizioni dei paesi del nord. Le leggende sulle fate sono più numerose e più numerosi ancora i racconti e le leggende in cui il diavolo ha il ruolo principale. Lo si incontra ad ogni passo in questa valle, i cui paesaggi sembrano usciti dalla matita di Gustave Doré.

Affrontiamo ora un racconto sorprendente che dopo tre secoli alimenta ancora le conversazioni dei contadini nelle lunghe veglie invernali, non solo ad Issime, ma nell'intera Valle d'Aosta.

Si tratta del famoso processo contro il diavolo, di cui esisteva tempo fa un esemplare negli archivi parrocchiali di Issime. Tale esemplare è scomparso per essere stato imprudentemente imprestato a qualcuno che non si curò di restituirlo.

Ne ho sotto gli occhi dei frammenti trovati presso alcuni privati di Montjovet, di Verrayes, di Valgrisanche, di Morgex e di Pont-Boset.

Ho constatato che di tutte le copie esistenti ad Issime, e nelle altre località, nessuna è completa e tutte sono apocrife.

Nel 1700, un certo avvocato Alberto inserì nel testo originale del processo, delle cattiverie di sua creazione all'indirizzo di alcune persone delle quali aveva a lagnarsi.

Una sola copia anteriore al 1700 è conforme all'originale che si trova negli archivi parrocchiali di Pettinengo, nella Diocesi di Biella. In essa, chi scrive non espone la propria opinione personale, ma riproduce l'originale integralmente, senza correzione e senza aggiungere parola.

Per non trascurare nulla ai fini della verità, l'autore si è recato a Pettinengo per consultare il fascicolo originale. Grazie a circostanze favorevoli e grazie al curato Persia, parroco di Pettinengo, egli ha potuto scorrere a suo agio gli scritti originali del famoso processo e confrontarli con l'esemplare che si era portato dietro, trovandoli quasi identici.

Il personaggio che ha il ruolo più importante nel processo è il rev. Padre Serra, esorcista, all'epoca parroco di Pettinengo.

E' certo che egli stesso ha redatto l'originale del processo: confrontandolo con gli atti parrocchiali scritti di suo pugno, si nota che i caratteri della scrittura sono assolutamente gli stessi.

Degli esemplari di questo processo esistono anche negli Archivi di Stato a Torino ed in quelli del Vescovado di Aosta; ignoriamo se collimino perfettamente con gli originali di Pettinengo.

Processo contro il diavolo

Intentato dal rev. Sacerdote Annibale Serra da Vigliano, parroco di Pettinengo, che nel 1601 si era recato nella Diocesi di Aosta per liberare la terra di Issime, infestata dal demone Astarotte; questo fu scacciato insieme al suo aiutante di campo Acheron e tutti loro compagni, come risulta dal seguente racconto.

Copia di una lettera del Vicario Generale di Aosta.

Accordiamo licenza al rev. Parroco ed ai sindaci di Issime di cercarsi un religioso che sia autorizzato dal suo Vescovo ad esorcizzare, se lo giudicherà necessario, senza mescolarvi cose superstiziose, ed inoltre per far benedire i luoghi infestati e rovinati dai demoni.

Dato in Aosta il 1 ottobre 1600.

Decampovillario, Vicario Generale⁷.

Ottenuto questo permesso legale, il rev. Jean-Jacques Dabaz parroco ed i sindaci tennero consiglio e si chiesero dove avrebbero potuto trovare dei religiosi abili nell'esorcismo.

Delegarono infine tre uomini di Issime a recarsi a Biella con una lettera indirizzata al Vicario Generale Bertodano, il quale, dopo essere stato informato, fece chiamare il rev. Germano Mora, canonico della Collegiata di Santo Stefano, esorcista, ed il rev. Annibale Serra, parroco di S. Nazario in Pettinengo, anch'egli rinomato esorcista e li pregò caldamente di recarsi ad Issime per esaminare quelle terre devastate dai demoni.

⁷ Il canonico Jean-Rodolphe de Champvillair, dottore in legge, era all'epoca Vicario Generale ed ufficiale della Diocesi.

Copia della lettera del rev. Vicario
Generale Bertodano

Noi permettiamo ed accordiamo licenza al nostro rev. Germano Mora canonico della Collegiata di Santo Stefano, d'accompagnare il sacerdote Annibale Serra, che prossimamente dovrà lasciare la diocesi di Vercelli per andare ad Aosta per affari buoni e leciti.

Essi sono due sacerdoti ben abituati ad adempiere ai loro uffici; tanto il suddetto canonico Germano Mora che risiede abitualmente nella chiesa di Santo Stefano, quanto il rev. Sacerdote Annibale Serra, parroco della chiesa di San Nazario in Pettinengo, Diocesi di Vercelli, sono entrambi ecclesiastici di buona fama e d'onore. Perciò esortiamo tutti coloro che li riceveranno a trattarli come tali. In fede di quanto sopra, abbiamo fatto la presente e vi applichiamo il sigillo della nostra corte episcopale.

Dato a Biella il 12 gennaio 1601.

Canonico e Vicario Gener. Bertodano.

PRIMA PARTE

Con l'aiuto dell'Altissimo, i suddetti esorcisti partirono da Biella il 13 gennaio 1601 accompagnati dai messaggeri di Issime; la sera giunsero a Pont-Saint-Martin dove pernottarono. L'indomani all'alba si misero in cammino e all'ora terza arrivarono alla parrocchia di Issime, dove già molta gente era radunata per la messa, essendo domenica. Vedendoli da lontano, i tre sindaci (v'erano a quei tempi tre sindaci: quello della montagna, quello della piana e quello del terzo superiore) ed alcuni altri andarono loro incontro, li salutarono molto amabilmente, secondo le cerimonie in uso a quei tempi.

Condotti poi in chiesa, la messa cantata fu celebrata dal canonico Mora, che tenne il sermone sull'argomento della rovina e sui flagelli di Dio. Il parroco di Issime spiegò poi in lingua tedesca il discorso del canonico affinché fosse capito anche da coloro che non sapevano l'italiano ed esortò il suo popolo a riunirsi l'indomani mattina in chiesa per fare una processione solenne, al fine di calmare l'ira divina.

La processione riuscì molto ordinata e devota, con gran concorso di popolo; in seguito, i sacerdoti si riunirono e tennero consiglio.

Conclusero che l'esorcista Serra sarebbe andato là presso la frana e vi sarebbe rimasto per alcuni giorni, cercando di scoprire qualcosa, nel qual caso il canonico Mora sarebbe andato ad aiutarlo.

Ma nel frattempo, il canonico si ammalò e dovette tornare a Biella. Il rev. Sella chiese allora di avere la compagnia di un altro sacerdote con il permesso del curato, gli fu accordato il rev. Bertrand de Christillin, vicario di Issime.

Senza perder tempo, l'esorcista cominciò a visitare una parte della zona contaminata con la compagnia di un uomo pratico di quei luoghi: dove trovava qualcosa di particolare, lo annotava con cura.

Poiché qualcuno gli disse d'aver udito un gran rumore sotto terra, decise di fermarsi per verificare la cosa. Una sera venne un terremoto che durò un'ora ininterrottamente ed il mattino seguente avvenne di nuovo mentre il sacerdote leggeva le sue preghiere; ne fu spaventato e non sapeva se doveva finire le preghiere. Ma poi si fece coraggio e decise di capire se quel terremoto fosse un fatto naturale o fosse provocato da opera diabolica.

Egli si preparò, poi uscì ed incominciò ad esorcizzare con tutte le precauzioni: mentre pregava il rumore cessava, quando smetteva di leggere il breviario, il rumore ricominciava subito. Ne concluse trattarsi di qualcosa di diabolico.

Tornò in casa a pregare; all'ora consueta si recò a celebrare la messa nella cappella di san Grato, sulla montagna di Issime⁸.

⁸ La cappella di san Grato fu costruita in tempi immemorabili; nel 1700 venne ricostruita e notevolmente ingrandita.

Dopo la messa, esorcizzò a lungo, poi scese più in basso e si sedette su di un monticello ad osservare qualcosa che vedeva uscire dalle caverne. Vedendo uscire dei vapori rossastri, densi e molto puzzolenti, giudicò essere quella la sede di Satana.

Allora l'esorcista si gettò a terra, invocando umilmente il Signore affinché lo ispirasse a compiere qualche buona azione a lode e gloria della Maestà Divina e per la salvezza di quella gente.

Rialzatosi, gli venne dapprima l'ispirazione d'esaminare attentamente il punto da cui usciva il vapore rossastro. Raccomandandosi all'Onnipotente, indossò la stola, prese il crocefisso nella destra ed il cero pasquale acceso nella sinistra e si recò alla caverna; sulla soglia, si fermò a pregare. Dapprima, il fumo cessò di uscire; egli baciò la terra ed entrò per vedere che cosa ci fosse.

A metà della grotta incontrò grande difficoltà ad avanzare, ma si fece coraggio ed avanzò fino a quando vide un'ombra deforme, lurida e spaventosa, più bestia che uomo. Il mostro era steso a terra; appena s'accorse che c'era qualcuno si alzò.

L'esorcista credette fosse un orso, poi gli parve un uomo selvaggio ed infine riconobbe un vero diavolo, così orribile a vedersi ch'egli ne fu agghiacciato dallo spavento. Aveva le corna e la coda di un bue, le quattro zampe da orso, la testa da scimmia, i denti aguzzi e tutto il resto del corpo nudo con la pelle da serpente.

Esso si avventò contro il sacerdote, ma Dio diede al nostro uomo tanto coraggio da poter combattere contro l'immondo animale.

Sorretto dal Signore, l'esorcista cominciò a dire:

«Io ti scongiuro nel nome di Dio onnipotente e per i meriti della santissima Vergine Maria e di tutti i Santi e le Sante del Paradiso: dimmi chi sei!»

«Sono il demonio Astarotte».

«Che cose sei venuto a fare qui?»

«A rovinare questa terra con terribili terremoti, far straripare i torrenti, abbattere le montagne e le case, riducendole simili a campi.

Perché e con quale autorità ardisci venire ad attaccarmi?»

In verità, io ti sbranerò; non fidarti delle tue forze, poiché questa frana è un castigo che Dio ha inflitto agli uomini di qui, non viene dalla mia autorità. Non sai che qualche volta Dio permette che facciamo molto male, nonostante la regolare diligenza con cui gli angeli cercano di impedircelo».

Mentre così parlava, teneva l'esorcista per l'abito, minacciandolo con l'altra mano; quando tacque, lo lasciò. Allora il prete indietreggiò di tre passi, pose il cero per terra, prese il suo libro e lesse la seguente intimazione:

Esorcismo con l'intimazione fatta la diavolo:

«Io, ministro e servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, per la cui autorità faccio l'esorcista, a te padre della menzogna, io comando e ti ordino, figlio della perdizione, da parte del Figlio non generato, io ti costringo, chiunque tu sia, che temerariamente attacchi questo luogo, io ti ordino anzitutto di uscirne tremando, senza recar danno e senza tardare e ti ordino di ascoltarmi, ascoltandomi imparare e imparando ubbidire; nel timore che ti resti qualche scusa nel giorno del giudizio finale, davanti al Tribunale di Cristo, prendo a testimoni il cielo e la terra e tutto quanto vi è contenuto, che, se ci fossero per caso dei malefici, degli incantesimi, delle invocazioni, delle possessioni, legature o interdetti fatti dai tuoi maggiori o da uomini cattivi, tutte queste cose ammutoliscono; voglio che siano distrutte, pagate, annullate e senza alcun valore, per l'autorità suddetta; inoltre, essendo scacciato per autorità divina, ti proibisco con volontà efficace di servirti dell'aiuto di spiriti maligni che sono lontani da qui, per qualsiasi cosa, spiriti che tu potresti cercare con la tua malizia o che si offrirono volontariamente per servirti ed ai quali ordino con la stessa decisione e con l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, di uscire al più presto da questo luogo, senza darti il minimo aiuto, in nessun modo. Proibisco a tutti i demoni di violare, di disprezzare o di contrariare questa intimidazione; se qualcuno fosse così temerario da agire al contrario, quello sarà più crudelmente tormentato nella geenna dall'orribile fuoco di zolfo infernale, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, amen . »

A Dio piacendo l'esorcista uscì dalla caverna; andò dapprima alla cappella di san Grato a pregare e ringraziare il Signore d'essere potuto tornare. Dopo se ne andò a casa, ma non volle raccontare a nessuno ciò che gli era successo. Il sacerdote si accinse umilmente alla preghiera mentale e si mise in ginocchio per terra tenendo il crocifisso in mano: il crocifisso era l'oggetto di meditazione. Infine si alzò e decise di scrivere la citazione al nemico Astarotte per farlo venire a rispondere. Ecco il contenuto della citazione.

SECONDA PARTE

Citazione fatta al diavolo.

«Nel nome della Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, Dio di vendetta, potente nei combattimenti, che giudica e che rende giustizia, ripaga i Superbi.

Io, ministro del Dio vivente e giusto, per la cui autorità ti esorcizzo, Astarotte, spirito immondo: armato di virtù divina ti distruggo esorcizzandoti. Io ti cito affinché senza tardare tu compaia realmente ed in persona davanti al tribunale di Nostro Signore Gesù Cristo, per il trionfo della verità. Con la stessa autorità ti assegno esattamente tre scadenze per comparire nei prossimi tre giorni: il primo giorno il primo termine, il secondo giorno il secondo termine e il terzo giorno il terzo termine, alla cappella campestre di san Grato, nella parrocchia di Issime, diocesi di Aosta, all'ora delle cause; ti ordino di obbedire a me, che faccio l'esorcista per autorità del Creatore di tutte le cose; se lascerai trascorrere i tre giorni senza comparire all'ora dovuta e se per cocciutaggine non ubbidirai ai miei ordini fatti nel nome di Gesù

Cristo, il sommo ed il primo di tutti i re, allora sarai processato in contumacia ed incorrerai nella scomunica e nella maledizione; per l'avvenire questo luogo sarà per te un nuovo inferno e tutte le mie parole e tutte le mie parole saranno per te come dei carboni ardenti, i miei sguardi come frecce volanti, infine sarai gettato fra i tormenti maggiori, che nessun altro demonio patisce. Consegnato ad Issime il 17 gennaio 1601. Serra esorcista».

Il giorno dopo, il 18 gennaio 1601, l'esorcista andò a celebrare la messa; quando l'ebbe finita, si tolse la pianeta, si mise alla finestra della cappella e scongiurò il demonio per tre ore, poi prese la copia e la lesse alla presenza di parecchie persone; infine, prese dei testimoni e la fece affiggere sul muro esterno della cappella. In fede di tal procedimento stese la relazione seguente:

-L'anno di cui sopra, il diciottesimo giorno del mese di gennaio, sia palese a tutti ed a ciascuno che oggi, all'esterno della cappella di san Grato sopra Issime, alla presenza della gente giunta per assistere alla santa messa, dopo aver reso pubblico ad alta voce l'esorcismo, abbiamo fatto affiggere la copia delle parole suddette al muro esterno di detta cappella, in presenza di tutti i richiedenti, citando il demone Astarotte che è nella caverna e tutti quelli che sono in sua compagnia; per opporci ai danni da essi causati ai beni di questa parrocchia; essi dovranno comparire nello spazio di tre giorni, davanti a me esorcista delegato, all'ora solita delle cause ecc. per rispondere ecc. Attesto d'aver fatto tutto ciò alla presenza di molti testimoni pregati e chiamati per questo fatto--.

Serra esorcista delegato-.

Affissa la copia sul muro, furono lasciate alcune persone a custodia affinché non fosse portata via dai passanti; queste persone rimasero fino alle due di notte, allorquando venne loro tanta paura che furono costretti a fuggire. La mattina seguente, non si trovò più il foglio affisso, ma il muro era sporco in quel punto; da ciò si giudicò esser il demonio la causa della sparizione.

Tuttavia, il reverendo esorcista non vi fece gran caso e si preparò a celebrare la messa. Questa finita, si mise ad esorcizzare come al solito; in seguito andò al tribunale e vi rimase fino a quando l'ora delle cause fosse trascorsa; poi recitò le sue preghiere (l'ora canonica) e scese a casa per scrivere una lettera a monsignor Bartolomeo Ferrero vescovo di Aosta, informandolo di quanto era successo fino ad allora e chiedendogli aiuto e preghiere per il suo lavoro difficile.

La sera, l'esorcista stava pregando in camera sua davanti al crocefisso, quando ad un tratto gli venne una tale paura addosso che gli si rizzarono i capelli in testa; volle continuare la meditazione, ma ecco apparire immediatamente il nemico Astarotte con la stessa forma che aveva nella caverna; tirò da dietro la veste al sacerdote e disse così: «Ti riverisco, o servo di Dio, alzati e ascolta ciò che sto per dirti. Io sono quello spirito chiamato Astarotte che hai trovato lassù nella caverna, eccomi in persona come mi hai imposto d'apparire e sono disposto ad obbedire mio malgrado; lasciamo perdere la contumacia e procediamo semplicemente, senza avvocati né giudici; ciascuno di noi produca le sue ragioni e se hai qualcosa contro di me dillo pure chiaramente ed apertamente».

Risposta dell'esorcista.

«O creatura maledetta da Dio, è forse questa l'ora delle cause?

Spirito immondo, esci di qui! Non ti vergogni?!

Io adesso sto discutendo un'altra causa spirituale con Dio mio creatore, in cui ripongo ogni speranza, salvezza e protezione; dunque vattene di qui, da parte della santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo. Amen».

Allora Astarotte scomparve; l'esorcista continuò le orazioni, ma stando sempre un po' in guardia. L'indomani dopo aver celebrato messa, esorcizzò fino all'ora nona;

poi fece piantare una gran croce con i misteri là dove era la frana, proprio là dove più tardi si sarebbe costruita la cappella in onore di Santa Margherita, in seguito ad un voto fatto molto tempo prima. L'esorcista fece mettere degli oggetti benedetti da ogni lato della croce, li fece incastonare e ve li sigillò. La notte seguente, verso le nove, il sacerdote udì un gran terremoto che durò a lungo; ne fu un po' spaventato, ma si alzò a pregare, accese la luce, attizzò un bel fuoco e si sedette sopra una panca vicino al focolare; posò da una parte il crocefisso, la lampada, un libro, una stola ed il secchiello dell'acqua benedetta; dall'altra un calamaio con tutto il necessario per scrivere se si presentasse; poi si accinse a recitare l'Uffizio.

Giunto al Benedictus, udì un certo rumore avvicinarsi alla casa, ed appena finite l'antifona e l'orazione, ecco apparire il nemico Astarotte con la stessa forma delle altre volte, più un altro demone della sua compagnia, dalla statura diversa e dalla forma meno orripilante; si sedettero entrambi sul banco che fungeva da tribunale. L'esorcista concesse loro una lunga udienza. Astarotte prese come procuratore l'altro demone che si chiamava Acheronte, per difendere la sua causa; l'esorcista a quest'ultimo di scrivere la loro comparizione e di fungere da segretario per le due parti, essi avrebbero dettato ogni cosa, pro e contra. Infine, l'esorcista protestò contro di loro, che se dopo aver scritto si trovasse nel patto qualcosa di contrario o di pernicioso al suo riguardo, in questo caso egli vuole e dichiara che l'atto sia nullo. Qual segretario e procuratore, Acheronte si dispose a scrivere quanto segue.

Comparizione di Astarotte ed Acheronte

«L'anno 1601, il 23 gennaio, sono comparsi in giudizio davanti alla frana di Issime, nell'abitazione dell' esorcista delegato, davanti a lui giudice ex officio in questa parte, gli spiriti sotterranei Astarotte ed Acheronte; quest'ultimo è stato indicato nella presente causa come procuratore, per perseguire tutti ed ognuno, fino alla sentenza definitiva e inclusa, sotto le dovute promesse, obbligo, giustificazione, rivelazione, clausole e solennità che è consuetudine mettere ed osservare; lo stesso Acheronte accetta la suddetta costituzione e, prima di tutto, chiede di vedere le lettere, il diritto e la licenza ricevuti dall'esorcista altrimenti protesta contro di lui...»

Il rev. Serra esibì le sue lettere, firmate e sigillate nell'anno, mese, giorno contenuto in esse; poi esibì e mostrò le seguenti.

Testo delle suppliche fatte dal rev. Serra
nel 1597 per ottenere il permesso di cacciare i demoni
dai corpi posseduti.

«Al rev.mo ed ill.mo signor Vicario Generale di Vercelli.

Benché io sottoscritto sappia esorcizzare, avendo avuto sovente occasione d'imporre le mani su dei posseduti, non posso però esorcizzare nessuno senza averne licenza scritta, come ha dichiarato Vossignoria nel Concilio Provinciale, con espressa riserva che non esorcizzerò mai per aver dei regali, delle ricompense, o denaro, né per alcuna causa vana o curiosa, ma per pura carità o amor di Dio, è ciò che desidero fare molto volentieri.

Consegnato a Vercelli il 22 aprile 1597. Annibale Serra sacerdote».

Testo della lettera di risposta
all'esorcista dal rev.mo Vicario Generale.

«Giovanni Francesco Leone, dottore in diritto canonico e civile, prete di Ivrea e Vicario Generale della Corte episcopale di Vercelli, al nostro caro ed amato nel Signore

Annibale Serra, parroco di San Nazzaro di Pettinengo, diocesi di Vercelli, supplice, salve in Nostro Signore. Avendo letto e considerato il tenore della nostra supplica, noi vi accordiamo la licenza che ci chiedete "servatis servandis" e secondo le disposizioni del sacro Concilio Provinciale. Abbiamo ritenuto bene accordarvelo con la presente. In fede di che ecc.

Dato a Vercelli il 22 aprile 1597. Giovanni Francesco Leone, Vicario Generale».

L'anno, il mese, il giorno, l'ora ed il luogo di cui sopra, dopo aver esibito le lettere sopra riportate, l'esorcista delegato dichiarò apertamente il diritto d'esercitare un tal compito, benché tutti e ciascuno pretendessero d'aver diritto in quel luogo. Se non fossero comparsi, sarebbero presi in contumacia; li cita in giudizio davanti a lui, il giorno seguente, nel luogo e all'ora delle cause, ecc.

I demoni citati furono anche invitati a produrre tutto quel che potevano contro l'esorcista; questi decretò di farne una copia, da provare od opporre nel diritto e nel fatto.

Dato il 23 gennaio 1601. Serra segretario, giudice delegato e procuratore».

Prima di cominciare l'interrogatorio, l'esorcista volle far giurare la parte avversa di dire la verità. Sedendosi sul tribunale come un giudice ex officio, presentò il giudizio in tempo opportuno ed ordinò ad Astarotte di prestar giuramento di dire la verità; quello giurò di dire la pura e semplice verità su tutto ciò che sarà esaminato e richiesto, escluso quello che il diritto ha il diritto di escludere ecc.

Formula di giuramento

«Io Astarotte, a voi ministro di Dio, prometto con giuramento di mantenere la mia promessa e giuro di dire la verità, di rispondere fedelmente e di ubbidire in tutto a Dio ed a voi che me lo ordinate; e se divento spergiuro, accetto che il giusto giudice supremo mi trapassi con la spada della giustizia e che mandi contro di me con tutta la sua collera il principe delle milizie del suo esercito, l'arcangelo Michele; ch'Egli mi rimetta nelle mani dei miei nemici e nel baratro di fuoco e di zolfo, dove sarò tormentato giorno e notte, eternamente nei secoli dei secoli».

Convalida del giuramento.

Immediatamente il rev. giudice delegato aggiunse: «Così sia fatto, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, amen. Supplico Dio onnipotente di ordinarti di fare ed eseguire tutte le tue promesse, e tu, spirito maligno, guardati bene dal dirmi qualcosa di contrario a ciò che sai. Ti obbligo a rispondere fedelmente alle domande, ti ordino di dire la verità, senza frode né inganno, in tutto quanto ti verrà richiesto e in tutto quanto saprai, senza nulla aggiungere o diminuire per alterare la verità».

Forma dell'esame.

Qual è il tuo nome?

Mi chiamo Astarotte.

Quanti diavoli hai con te?

Tutta la mia legione.

Di quanti angeli è composta la legione?

Di 6.666 angeli.

Chi è veramente il loro capo?

Sono io stesso.

Quando uscirai da questo luogo?

Più presto ne uscirò, meglio sarà.
Sei forse qui per qualche maleficio?
No, né per maleficio né per incantesimo.
Di quale genere di angeli sei?
Del quinto, che si chiama Sotterraneo.
Quali sono i tuoi nemici nell'inferno?
Mammone con tutti i suoi complici.
Quali parole ti colpiscono di più?
Le parole commemorative del Giudizio finale.
Quali sono i tuoi nemici nel Cielo?
Tutto il coro dei Principati.
Per l'autorità di quale santo o santa devi uscire da questi luoghi?
Per l'autorità di santa Margherita.
In qual giorno e a che ora te ne andrai?
In modo imprevedibile, al mattino.
Quali segni evidenti ne darai?
Segni mirabili nelle nuvole e sulle montagne.
Offenderai qualche creatura?
No, né voi né alcun'altra creatura.
Perché opprimi questo luogo?
Per mortificare qualcuno.
Con quale autorità?
Con l'autorità di colui che fa tremare l'universo.
Chi è costui così potente?
Il Re altissimo.
Chi è questo Re altissimo?
E' il grande Profeta.
Chi è questo grande Profeta?
E' il primo generato.
Chi è? Dio?
E' il Creatore di tutte le cose.
Con quali peccati gli abitanti di qui hanno provocato la collera di Dio?
Con il peccato di omissione di voto.
Che voto hanno fatto?
Un voto solenne.
Quale?

Hanno fatto voto a Dio di costruire una cappella campestre in suo onore ed a lode di santa Margherita, vergine e martire, e di farvi distribuire ogni anno un'elemosina generale di pane benedetto, in onore dello Spirito santo.

Non l'hanno fatto né si curano affatto di farlo; ecco perché soffriranno il raddoppiamento delle pene, nonostante tutti gli scongiuri che voi ci fate, affinché questi trasgressori di voti e di umili promesse fatte a Dio si ricordino di osservarle per sempre; allora, senza processo, noi ce ne andremo.

Quando il demone ebbe finito di parlare, fece una certa cerimonia e partì con il suo compagno. L'esorcista pronunciò dietro a loro queste parole:

«Andate, andatevene, ribelli di Dio, ritiratevi nella vostra casa infernale e non ritornate mai più a nuocere né a soffocare, sia che dormano, sia che veglino, coloro che cercano la vita eterna».

Udendo tali parole, i demoni scomparvero come il vento; l'esorcista andò a vedere uno dei luoghi più minacciati.

Di fianco ad una frana, vide uscire un'acqua fangosa e molto sporca che intorbida quella che bevevano gli animali e li faceva morire. L'esorcista decise di benedire ed esorcizzare quell'acqua; gettò da tutte le parti molti oggetti sacri o

benedetti, in virtù dei quali l'acqua fu miracolosamente schiarita, divenne sana ed eccellente da bere. Per accertarsene, l'esorcista ne bevve egli stesso con piena fiducia, poi tornò a casa e raccontò ad alcune persone riunite parte di quanto era successo, poi fece avvisare tutti gli abitanti del vicinato di trovarsi l'indomani mattina nella cappella per assistere alla santa messa. Questa venne celebrata solennemente ed il sacerdote rivolse ai presenti un discorso morale sulle tribolazioni che Dio inviava loro, a causa dell'inadempienza al voto solenne che avevano fatto. Avendo riconosciuto ch'era vero, le persone si dichiararono colpevoli, si misero in ginocchio e chiesero perdono a Dio.

Finita la messa, l'esorcista scongiurò come al solito lungamente, poi uscì dalla cappella ed osservò viaggiare in fretta attraverso le montagne, verso occidente, certi vapori rossastri e neri che uscivano dal luogo infetto come un esercito schierato in battaglia. Quando questa visione ebbe termine, ecco che vide di nuovo nello stesso luogo altri vapori molto più visibili e più sporchi accumularsi in maniera tale da sembrare veramente un grande squadrone di cavalleria, armato dalla testa ai piedi con le lance, ed avanzare anch'essi verso l'occidente nelle concavità delle montagne.

Da così straordinaria visione, si ritenne si trattasse della compagnia di Astarotte che se ne andava, per cui il rev. Esorcista, prosternatosi a terra, pregò il Signore per riuscire vincitore su quegli spiriti maligni.

TERZA PARTE

Nuove proteste di Astarotte.

L'anno di cui sopra, il 25 gennaio, al sorgere del sole, nella casa dell'esorcista, è comparso davanti a lui in giudizio il demone Astarotte in persona con Acheronte suo procuratore, che dice e dichiara apertamente di aver dei diritti sul luogo detto e sulle abitazioni che si trovano in quel territorio e perciò protesta contro l'esorcista, dicendo che non intende affatto esserne scacciato, ciò è contrario alla sua volontà, lui e i suoi compagni sono anche creature di Dio sebbene maledette, da così lungo tempo egli è in possesso di quei luoghi; infine, aggiunge che se ne venisse scacciato, chiederebbe di conseguenza che gli vengano assegnati altri luoghi altrimenti protesterebbe di nuovo contro l'esorcista, reo d'ingiustizia.

Risposta dell'esorcista quale procuratore del popolo.

Nonostante tutte le vostre proteste, il processo contro di voi continuerà senza interruzioni, fino a quando si avrà una sentenza sostenuta da ottime ragioni, che distruggeranno tutte le vostre pretese; Dio è la giustizia stessa, vi ha permesso di prender possesso di queste terre per punire la gente per una grave mancanza, ma in così grande calamità, Dio è disposto a perdonare ai pentiti; oggi, con il suo aiuto e la sua protezione, spero di vedere quanto è grande la sua misericordia.

Continuerò il processo di condanna contro di voi qui presenti davanti al mio tribunale: da parte di Dio onnipotente, di tutta la corte celeste e della santa Chiesa, siate maledetti: che tutte le maledizioni cadano su di voi e siate scacciati con infamia da questi luoghi, a causa del giuramento che avete fatto di dire la verità ed a cui avete mancato e mentito in materia d'esame.

Il procuratore del diavolo prese la parola per difendersi, ma l'esorcista aggiunse: «Sei stato spergiuro, la difesa è inutile; tu cerchi solo di impedire il

processo con delle bugie e siccome questo è contrario ad ogni diritto naturale, devi essere scacciato immediatamente».

A queste parole, Astarotte ed Acheronte risposero:

«Ci costerà molto retrocedere, ma ci vediamo costretti ad obbedire. Già ieri, se avete notato, verso le tre circa. Avreste dovuto vedere 4000 spiriti maligni sotterranei della nostra legione, schierati come un esercito a piedi e a cavallo, i quali hanno passato la montagna; domani se ne andrà tutto il resto, procurando grande spavento, poiché nell'aria e nella terra daremo grandissimi segni per cui forse vi pentirete d'esser presente; dopo di che, queste montagne scosse si richiuderanno, le caverne si riempiranno, i muri e gli edifici resteranno come sono e così pure i prati, i campi e le acque».

Allora l'esorcista delegato e giudice ex officio, seduto nel tribunale, invocò l'aiuto di Dio e non avendo gli occhi che su di Lui, diede per iscritto la sentenza che segue:

«Com'è vero che in questo tribunale, in qualità di Vicario del Giudice supremo, m'è stato accordato il potere che Dio diede ai suoi discepoli quando disse loro: "Tutto ciò che legherete sulla terra sarà legato in Cielo e tutto ciò che slegherete sulla terra sarà slegato in Cielo, avendo invocato il santo nome di Dio e quello della beata Vergine Maria sua Madre, così come quelli dei Santi Prospero, Germano, Cipriano e Giustina, martiri, ratifico la sentenza data sopra, la pronuncio in qualità di vicario del Creatore supremo, dichiaro e vi comando che, senza indugio e senza scuse, abbandoniate questi luoghi che avete molestato, rovinato e tormentato in ogni maniera, così che in futuro non possiate mai più nuocere loro.

Inoltre, in virtù dell'autorità che ho, ordino al demone Astarotte e a tutti gli spiriti infernali che, subito e senza tardare, si precipitino nel profondo braciere di fuoco e di zolfo dell'inferno e che siano senz'altro legati e tormentati da ogni tipo di pena fino al giorno del giudizio.

Voi spiriti maligni e ribelli al vostro Creatore, ai suoi comandamenti, alla SS. Vergine Maria, alla Chiesa, agli Apostoli, ai Martiri ed ai Confessori, ecco che vi condanno tutti all'infernal supplizio che vi bruci del fuoco acceso della giustizia divina e vi brucerà per tutti i secoli dei secoli".

Pronunciato ad Issime nella casa d'abitazione dell'esorcista delegato, il 25 gennaio 1601.

Annibale Serra delegato e giudice ex officio».

Atto della partenza dei demoni.

Nell'anno, nel mese e nel giorno qui sopra indicati, la notte seguente la sentenza, il tempo si oscurò, poi cominciarono lampi seguiti da tuoni straordinari; sopraggiunse un temporale così forte e si ebbe un terremoto così violento che questo territorio ne tremò; cadde una tale quantità di neve intorno alla casa dell'esorcista che questi fece molta fatica a poterne uscire, con l'aiuto di un lungo bastone.

Per due ore il rev. Serra esorcizzò i dintorni; giunta la luce dell'alba, egli poté capire che il terribile maltempo era stato causato dai demoni; rientrato in casa, constatò di avere molto ghiaccio sulle scarpe, ma non vi fece gran caso e si dispose a recitare l'ufficio divino con il compagno che era con lui in casa⁹.

Dopo aver pregato, i due preti uscirono e notarono che la neve c'era soltanto intorno e sopra la loro casa e che faceva freddo, ma era bello e sereno.

L'esorcista dedusse dalla tempesta passata che i demoni si erano ritirati; volle comunque rimanere ancora tre giorni in montagna per esser certo che realmente i diavoli avessero abbandonato quel territorio.

Non avendo più avuto indizi della presenza degli spiriti maligni, l'esorcista ed il suo compagno scesero alla casa parrocchiale di Issime. Il giorno dopo era una domenica: il rev. Serra cantò la messa e raccontò ai fedeli tutto quanto era accaduto; spiegò che cosa era stata quella disgrazia e chi l'aveva causata, perché Dio permetteva certi castighi, pene e mortificazioni, dopo di che insegnò loro come avrebbero dovuto fare in avvenire, per tener lontani tali flagelli e castighi e li invitò a riunirsi numerosi l'indomani per fare una processione generale all'alpe di san Grato per ringraziare la misericordia divina di averli liberati. La processione fu pia e devota; si cantò una messa nella cappella di san Grato, poi, davanti alla popolazione inginocchiata, l'esorcista tenendo in mano una grande croce rivolta verso la frana causata dai demoni compì un ultimo atto contro i maligni e pronunciò in latino la terribile e folgorante sentenza di maledizione e di scongiuro, che segue:

⁹ E' stato detto precedentemente che Annibale Serra aveva preso per compagno il rev. Bertrand de Christillin, sacerdote e vicario di Issime.

Sentenza di maledizione.

Ego minister et servus Dei et Domini Nostri Jesu Christi, qui discipulis suis super dæmones potestatem reliquit, tota vi et animæ conatu et corporis in quantum super vos auctoritas mea extenditur, ante Tribunal invisibilis Majestatis Dei vivi et veri, vos quomodocumque præsentem contero et anathematizo nunc et semper, et ubique maledico vos et omnes apud creaturas, vos maledictos esse declaro, propter nimiam temeritatem, superbiam et ostentationem vestræ vexationis; maledicti sitis in omnibus partibus integralibus, interioribus, exterioribus, posterioribus, superioribus, inferioribus, prioribus, majoribus, minoribus, et maledicti sitis extra situm illius ruinæ in omni loco dominationis Dei nostri, in igne, in aere, in aqua, in terra maledicti sitis sursum et deorsum, in Oriente, in Occidente, in Septentrione et in Meridie; maledicti sitis in volucris cæli, in bestiis terræ, in piscibus maris; maledicti sitis in omnibus aquis, in mare, in abyssis, in fontibus, in puteis, in cisternis et in balneis; maledicti sitis in pluvia, in nive, in grandine, in rore, in glacie, in vaporibus, in caligine, in tenebris et in luce; maledicti sitis, in montibus, in collibus, in vallibus, in planis, in campis, in pratis, in hortis, in nemoribus, in silvis, in solitudinibus, in viis, in cavernis; maledicti sitis in omni modo, in provinciis, in solio, in civitatibus, in castris, in villis, in domibus, in plateis, in animalibus, in arboribus, in plantis, in oleribus; maledicti siti set blasphemati in omni anno, mense, hebdomada, in die et nocte et momento at omnibus in omnibus, per omnia; discedite hinc, maledicti, et ite in ignem æternum paratum vobis et complicitibus vestris. Tandem maledicti sitis his et ubique, nunc et semper et in sæcula sæculorum. Amen.

La processione fece ritorno in chiesa; furono rese grazie a Dio per i grandi benefici ricevuti, cantando solennemente il Te Deum.

Testo della lettera indirizzata dal rev. Esorcista
all'illustrissimo e reverendissimo Vescovo di Aosta¹⁰.

Monsignore,

L'Eccellenza Vostra ha sempre grande desiderio di conoscere le novità soprattutto quando il fatto è di una certa importanza, come ciò che è accaduto nella zona di Issime; per cui ho creduto mio dovere farVi partecipe dello straordinario e spaventoso caso successo nella suddetta terra della vostra Diocesi, dove mi sono recato quest'anno 1601, nel mese di gennaio, in qualità di esorcista.

Vidi una grande frana; volli prendere conoscenza di tutto per lasciarne a Vostra Grandezza un ricordo perpetuo. Conoscendo la Vostra abituale bontà, Vi prego di farmi il piacere di leggere il presente processo; benché Vi possa sembrare non ben scritto, essendo Vostra Grandezza molto esperta, lo credo comunque dettato bene e conforme alla verità, senza alcun errore, secondo il mio modesto giudizio; se c'è qualche errore, non è stato commesso volutamente; rimetto il tutto molto umilmente e volentieri nelle Vostre mani e alla correzione della santa chiesa cattolica, apostolica e romana e al giudizio di tutti gli uomini saggi e sapienti; perciò prego il Signore che esaudisca tutte le Vostre preghiere. FacendoVi una profonda riverenza, mi dichiaro Vostro umilissimo servo,

Annibale Serra sacerdote.
Pettinengo, il 26 giugno 1601

¹⁰ Monsignor Bartolomeo Ferrero.

Testo in italiano tratto da "Leggende e racconti della Valle del Lys" – edizione Guineani – Gressoney-Saint-Jean. Diritti gentilmente concessi dall'editore.